

ELZEVIRO

Richard Owen, già corrispondente del Times, ricostruisce in un libro edito da Donzelli gli episodi vissuti nel nostro Paese dallo scrittore
HEMINGWAY AMAVA L'ITALIA PERCHÉ L'ITALIA ERA COME LUI

Paolo Grieco

Scrivere dall'Italia per Ernest Hemingway era come scrivere una lettera d'amore.

Il romanziere americano ammirò profondamente il nostro Paese, per l'importanza che ebbe nella sua vita e nei suoi scritti. L'Italia gli fece conoscere da giovane la guerra, quando guidava le ambulanze della Croce Rossa Americana sul fronte del Piave, e due travolgenti amori: il primo per l'infermiera Agnes von Kurowsky, che lo curò a Milano dalle ferite riportate sul Piave, periodo descritto in «Addio alle armi», e il secondo, a cinquant'anni, per la giovanissima Adriana Ivancich, narrato in «Al di là del fiume e tra gli alberi», libro ambientato in una Venezia «assolutamente, dannatamente meravigliosa».

Nell'Hemingway «italiano» troviamo tutta la sua inesauribile esuberanza, il temperamento contraddittorio, l'uomo spavaldo, coraggioso, generoso, desideroso di mettersi in primo piano inventando episodi ai quali avrebbe partecipato, come quando affermò di aver combattuto a fianco degli Arditi italiani, desideroso di vivere la vita avventurosamente, senza paura, se pensiamo ai safari in Africa, ma allo stesso tempo fragile, dal «sorriso timido e disarmante» ed amante fino in fondo della bottiglia. A Venezia, al Gritti Palace, beveva Valpolicella a colazione, seguito da un paio di Martini, qualche daiquiri, poi tequila e bourbon. L'alcol



In copertina. Ernest Hemingway come appare sul libro edito da Donzelli

accompagnò, infatti, in maniera spropositata tutta la sua esistenza. Incoerenze spirituali (dal suo travagliato cattolicesimo, appreso in Italia - religione alla quale non fu per niente coerente) e sentimentali. I quattro matrimoni non gli impedirono di perdere la testa per due donne e di avere altre amanti.

Le varie presenze di Hemingway nel nostro Paese, le impressioni, le frequentazioni con scrittori come Ezra Pound, gli aristocratici veneti e friulani e la continua ricerca dei ricordi sono raccontati da Richard Owen, corrispondente per quindici anni dall'Italia del Times e quindi grande conoscitore del nostro Paese, nel libro «Hemingway e l'Italia» (Donzelli, 222 pagine, 25 euro) nel quale l'autore ha raccolto le testimonianze di chi l'aveva frequentato e documenti poco noti. Un avvincente racconto sulla vita dello scrittore, specie sugli episodi meno conosciuti, come il giudizio su Benito Mussolini che aveva incontrato, «Il più grande bluff d'Europa», e sull'assassinio di Giacomo Matteotti nel 1924, «uno dei crimini più orribili che siano mai stati commessi da qualunque Governo».

Il lavoro di Owen si legge come una vera e propria biografia dello scrittore, anche se circoscritta agli itinerari italiani, ricca di numerosi e divertenti aneddoti, tra i quali la passione per la caccia alle anatre, i suoi «alter ego» letterari, gli infortuni, oltre alla tragica fine.

Tutta l'Italia ebbe un profondo impatto su Hemingway: «Aveva una personalità fuori dall'ordinario - conclude Owen - e l'Italia era come lui, gli stimolava l'immaginazione non solo attraverso la sua eleganza, la sua storia e la sua bellezza, ma anche per la sua resilienza e il suo amore per la vita».

